

Sulla fraternità dei discepoli

Non c'è raduno del presbiterio in cui non si parli di fraternità presbiterale, comunione e comunità, spirito di famiglia. Ma è un parlare per lo più retorico. Prova ne sia il fatto che si parla di fraternità senza poi esplicitare e, soprattutto, senza concretizzare i supporti che la rendono possibile e cioè un minimo di vita comune. In proposito qualche annotazione può essere utile. Nessuno pretende, certo, di trovare nel Nuovo Testamento qualche «specificata» indicazione sulla fraternità sacerdotale. Del resto, che cosa c'è di specifico nella fraternità sacerdotale, se non di essere una trasparenza più limpida di fraternità evangelica? Di questo il Nuovo Testamento parla e con indicazioni molto precise.

La fraternità, che costituisce la «figura» di ogni altra forma di fraternità evangelica, è quella dei discepoli con Gesù. Su questa fraternità vale la pena di insistere.

Accogliendo l'appello di Gesù (Mc 1,16-20) i quattro pescatori di Galilea iniziano una vita in comune – una fraternità, appunto –, ma questa vita in comune non è la loro scelta prioritaria, bensì la conseguenza di un'altra scelta: quella di vivere al seguito di Gesù. Non si sono scelti fra loro, né anzitutto hanno scelto una comunità, ma *il medesimo Maestro*. La comunione fraterna, orizzontale, scaturisce da una comunione verticale, e qui la fraternità trova la sua forza di coesione. Dopotutto è così di ogni fraternità: si è fratelli non perché ci si sceglie, ma perché ci si riconosce tutti figli dello stesso Padre. Questa idea – senza dubbio essenziale – trova la sua forte affermazione (e illustrazione) nelle parole di Gesù alla folla che lo ascolta (Mc 3, 34-35): «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Siamo fratelli fra noi, perché tutti – uno ad uno – siamo fratelli di Gesù («*Miei fratelli*»). La nuova fraternità è derivata, non è a sé stante. Si noti, poi, come

in questo passo Gesù suggerisca l'immagine della famiglia («mio fratello, sorella e *madre*») che è più della semplice fraternità.

La fraternità evangelica non è soltanto una fraternità attorno a Gesù e con Gesù, ma una fraternità *in cammino* con Gesù. È una comunità in movimento, proiettata in avanti. Anche questa è una struttura costante di ogni fraternità che voglia essere evangelica. Le comunità sedentarie – semplicemente di mutuo aiuto – non hanno futuro: si sta invece insieme, e si condivide la vita, per seguire insieme lo stesso Maestro, conoscerlo, essere suoi missionari. La fraternità evangelica è aperta: non soltanto perché proiettata verso la missione e sempre davanti alle folle – dunque una comunità a servizio –, ma perché *ospitale* e accogliente. I pasti di Gesù con i discepoli – raccontati dai sinottici – avvengono sempre in compagnia di pubblicani e peccatori. L'ultima cena è interna, di Gesù con i discepoli, è vero, tuttavia non si dimentichi che proprio in questo momento di intimità, Gesù pone nelle mani dei suoi discepoli un pane «dato per le moltitudini». La nota dell'apertura, dunque, non manca mai.

La fraternità dei discepoli con Gesù non è una fraternità idealizzata, ma molto *realistica*. Anche i discepoli si chiedono chi sia fra loro il più grande, e a volte non comprendono o, addirittura, sono in contrasto con il progetto del Maestro. È, perciò, una comunità dove è necessario il perdono: il perdono di Gesù (che appena risorto accoglie nuovamente i discepoli dispersi) e il perdono fra i discepoli, come espressamente detto in *Matteo* 18.

La fraternità si prolunga (esattamente con le stesse modalità) nel tempo della Chiesa, come testimoniano gli Atti (1,13 ss.; 2,1 ss.). Ma con due nuove modalità. La prima è che Gesù non è più visibilmente presente. Sono, però, presenti la sua Parola e il suo Spirito. E la seconda è che il gruppo dei dodici (che potrebbe essere assunto come modello più diretto della fraternità presbiterale) si distingue per la sua «compattezza» e non solo per la sua autorevolezza (è sempre, infatti, presentato come un gruppo modello); e, tuttavia, il gruppo apostolico è sempre all'interno di una fraternità più vasta, quella della cerchia più ampia dei discepoli e dei convertiti, mai separato.